

I Conventi soppressi a Gallipoli nel “Decennio francese” (1806-1815)

Federico Natali

Il 14 febbraio 1806, quando l'armata francese al comando del generale Andrea Massena occupò Napoli, a Gallipoli esistevano 4 Conventi maschili e 2 monasteri femminili.

Il Convento dei Riformati di S. Francesco d'Assisi le cui origini sono incerte¹.

Il Convento dei Domenicani, dedicato alla Santissima Annunziata, fondato sulle rovine del monastero dei monaci basiliani nel 1517².

Il Convento dei Paolotti, autorizzato nel 1622³ dal vescovo Consalvo de Rueda⁴ non appena il prelado prese possesso della cattedra della diocesi di Gallipoli.

¹ Sulle origini si vedano F. B. Perrone, *I conventi della Serafica Riforma di S. Nicolò di Puglia (1590-1835)*, I, Congedo, Galatina 1981, pp. 7-14; P. Gonzaga, *De Origine Seraphicae reformae Religionis Franciscanae eiusque progressibus, Romae 1587*, p. 400; A. Micetti, *Memorie storiche della Città di Gallipoli*, ms. 347, f. 440v, in Biblioteca Provinciale di Lecce “N. Bernardini” (BPL); A. Roccio, *Memoria dell'antichità della Città di Gallipoli, di moltissime cose successe di considerazione, delle famiglie antiche d'essa Città, come e quando furono da Ré, e Viceré scritte alla medesima secondo varie, e diverse occasioni sortite dal 1234 in avanti. Delli Vescovi e Castellani, che sono stati in essa e d'altre cose particolari come nella Tavola si vedono raccolte, e con diligenza, e fatica da me Antonello Roccio per memoria de posterì descritte. E nuovamente per maggior chiarezza in questo volume dal suo originale ascritte (da Signori Zagheo sin à quest'Oggi si conservano) nell'anno 1752 da Carlo Parroco Occhilupo (morto quest'ultimo nel 1775)*, ms. 76, f. 68r, in BPL; B. Quarta de Lama, *Cronica de' Minori Osservanti Riformati della Provincia di S. Niccolò*, Stamperia O. Chiriatti, Lecce 1723-1724, II, pp. 139-140; B. Da Fasano, *Memorabilia Minoritica Provinciae S. Nicolai Ordinis Minorum Regularis Observantiae*, Bari 1856, p. 18; VII I- Da Turi, *Relatio Minoritica*, p. 334; B. Ravenna, *Memorie storiche della Città di Gallipoli*, Napoli 1836, p. 351; A. P. Coco, o.f.m., *I Francescani nel Salento* (con Prefazione del M. R. P. Livario Oligier), I, Lecce 1921, p. 59. Per una conoscenza approfondita del Convento e della chiesa francescana si vedano B. Ravenna, *Memorie storiche della Città di Gallipoli*, Napoli 1836, pp. 352-364; Perrone, *op. cit.*, pp. 15-43; E. Pindinelli, *Francescani a Gallipoli. Dal restauro alla memoria*, Tipografia Corsano, Alezio (Le) 2005.

² Cfr. Ravenna, *Memorie storiche*, cit. pp. 365-370. Riguardo l'antico Monastero dei Basiliani, il Ravenna così riporta (*ivi*, pp. 348-349): “Esisteva in Gallipoli un antico e gran Monastero de' Padri Basiliani, ed era situato verso quel luogo ove attualmente esiste quello di S. Domenico. Aveva il titolo di Santa Maria delle Servine, e teneva una chiesa di gran magnificenza, adorna di finissimi marmi, ed arricchita di vasi d'oro e di argento pel culto Divino. In varie memorie si nominava: *Magnum Monasterium Sanctae Mariae Servinarum*. Era in oltre ben provvisto di rendite, possedendo tutto ciò che in terraggi, oliveti, canoni, decime ed altro, forma l'Abadia di S. Mauro, che poi fu concesso al nostro Seminario, insieme coi beni che sono nei territori di Nardò e Vetrana nominati *Curti veteri*. Possedeva pure l'Abadia di S. Salvatore, un'altra col titolo di S. Mauro in Galatina, e molti altri beni in Ugento, Fellingine, Taurisano, Casarano e Presicce. Vicino alla Città e nella distanza di circa tre miglia, ove attualmente è la Chiesa di S. Mauro, era luogo in cui colla Chiesa esisteva l'abitazione per uno de' Religiosi, che colà dimorava per invigilare agli affari campestri, ed agli interessi e rendite del Monastero. Non si ha notizia dell'epoca precisa nella quale questo Monastero fu eretto, ma devesi supporre, che ciò accadde, verso il secolo VI, allor quando l'Ordine di S. Basilio divenne sopra tutti gli altri più celebre e numeroso, e che nelle nostre Provincie più vicine ai Greci s'incominciarono a stabilire de' Monasteri di un tale Ordine. Nel secolo XIII fu distrutta la Città, e con essa anco la Chiesa ed il Monastero de' Monaci di S. Basilio. Passati i dispersi cittadini ad abitare nella maggior parte del territorio, i Monaci si ricoverarono in detta Chiesa di S. Mauro, ed all'antica abitazione aggiunsero alcune piccole stanze per loro comodità, e vi rimasero per molti anni”.

³ Cfr. Ravenna, *Memorie storiche*, cit., pp. 376-379. Il vescovo di Gallipoli, Giovanni Montoya de Cardona nella sua visita pastorale locale e personale del 1660 (ASDG [Archivio storico della Diocesi di Gallipoli], Fondo Vescovi, b. 3) così scrive: “Fuerunt etiam in hac Ecclesia [Chiesa del Canneto] Fratris Minimi Ordinis Sancti Francisci de Paula, sed per modum Hospitii, permittente eadem confraternitate, donec de Conventu essent provisi, prout fuerunt, et ad praesens extat Conventus intus Civitatem Gallipolis, ad quem, annis elapsis, se transtulerunt dicti Fratres Minimi”.

⁴ Il 23 maggio 1622, il Capitolo della Cattedrale incaricò “D. Cola Specolitto e l'Arciprete Michele de Velandia di recarsi a Bari per ricevere” il de Rueda, che veniva a Gallipoli per prendere possesso della sede episcopale (ASDG, *Conclusioni Capitolari 1586-1630*, f. 229r). Suo instancabile collaboratore sarà il vicario Ercole Coppola eletto, il 7 maggio 1651, da papa Innocenzo X, vescovo di Nicotera (cfr. ASDG, *Conclusioni Capitolari 1631-1679*, f. 108r, “Lettera del Coppola, da Napoli, ove si trovava, al fratello Francesco, a Gallipoli”). Abbiamo notizia dei funerali del De Rueda che furono celebrati nella Cattedrale di S. Agata, il 28 ottobre 1650, (*ivi*, f. 97r-v).

Il Convento dei Cappuccini, intitolato a S. Maria delle Grazie, la cui costruzione fu iniziata nel 1583 ad un miglio dalla città, utilizzando in parte il materiale della chiesa di S. Giusto che era stata demolita⁵, e con il contributo dell'Università di Gallipoli, che stanziò 600 ducati⁶.

Il Monastero di S. Chiara, dedicato ai Santi Pietro e Paolo⁷, che fu iniziato a costruire nel 1580 e fu successivamente ampliato a spese dell'Università di Gallipoli⁸.

Il Monastero di S. Teresa, la cui costruzione ebbe inizio nel 1687 ad opera del vescovo Antonio Perez della Lastra⁹ e fu portata a termine nel 1690¹⁰.

I conventi dei Mendicanti di Gallipoli non furono toccati dalla soppressione innocenziana del 1652¹¹ in quanto ci fu la ferma opposizione delle autorità civili (Parlamento degli Ottanta) ed ecclesiastiche locali (Vescovo e Capitolo della Cattedrale).

Il vescovo Giuseppe Massa¹², il 10 dicembre 1652, aveva ricevuto dalla Congregazione sullo Stato dei Regolari una circolare con allegata la copia stampata della bolla *Instaurandae*, e l'elenco dei conventi da chiudersi: tra di essi c'erano i quattro di Gallipoli.

Il Prelato, essendo certo che questo decreto papale avrebbe creato serie difficoltà soprattutto per l'assistenza e la cura spirituale degli abitanti del feudo di Gallipoli, convocò

⁵ Cfr. Ravenna, *Memorie istoriche*, cit., pp. 371-375.

⁶ ASL (Archivio di Stato di Lecce), *Conclusioni del Parlamento di Gallipoli, 1583-1589*, vol. 26a, ff. 2r, 6r-v, 25r.

⁷ Cfr. Ravenna, *Memorie istoriche*, cit., pp. 380-383; Micetti, *Memorie storiche*, cit., ff. 114-115, 441v-452r; C. Massa, *Varietà e curiosità di storia gallipolina. XII. Conventi, frati e suore*, in "Corriere Meridionale", Lecce, 10 novembre 1898; dello stesso *Venezia e Gallipoli ed altri scritti*, Editrice Salentina, Galatina 1984, pp. 65-66.

⁸ La sua fondazione era stata autorizzata nel 1570 con una bolla apostolica di Pio V; cfr. M. Pastore, *Fonti per la storia di Puglia. Regesti per i Libri Rossi e delle pergamene di Gallipoli, Taranto, Lecce, Castellana e Laterza*, in "Studi di Storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli, II, Galatina 1973, regesto n. 67, p. 209.

⁹ Di origine spagnola, giunse a Gallipoli l'8 maggio 1679 e vi restò fino alla sua morte, avvenuta il 14 gennaio 1700. "Fin dal suo primo ingresso in detta Città manifestò col fatto un'eccessiva frugalità, e l'animo suo niente portato a qualunque apparenza di fasto. [...] Adorno di tutte le virtù morali, non mancò rendersi benefico al gregge, che gli era stato affidato. Era un sublime filosofo, e molto erudito nelle Divine Scritture, anzi era versato in molte altre scienze. [...] Poche sedie, qualche semplice tavolino, un Crocefisso, ed un letto col solo paglione formavano l'ornamento dell'Episcopio, che tenne sempre denudato di qualunque mobilio: il suo candeliere per la notte era di legno, e su di questo vi adattava una lucerna di creta. Tutta le sue rendite le erogò in opere di pietà, e nel monistero di Santa Teresa. [...] Benefico verso i poveri, zelante pei vantaggi spirituali del popolo a lui commesso, mortificato da penitenze, ed indefesso nell'orazione seppe dirigere il suo ministero con prudenza, con sagacità, e con delle particolari ispirazioni, che avea del Signore. Nel 1695 rimase cieco; e sebbene con rassegnazione abbracciò questa disgrazia, l'afflisse però molto il pensiero, che privo della vista non potea invigilare al bene delle anime per quanto la sua volontà lo spronava. [...] finì di vivere ai 14 gennaio 1700. Dopo le esequie, che nel giorno 15 gli furono celebrate nella Cattedrale, fu seppellito il suo cadavere nel sepolcro, che già vivente aveasi costruito entro la Chiesa del monastero di Santa Teresa"; Ravenna, *Memorie istoriche*, cit., pp. 479-483. Il Vescovo assicurò al Convento l'annua rendita di 657 ducati, derivante da stabili e da censi.

¹⁰ Cfr. Ravenna, *Memorie istoriche*, cit., pp. 384-387; S. Verona, *La chiesa e il monastero delle teresiane in Gallipoli*, in "Studi di storia pugliese in onore di G. Chiarelli", V, Galatina 1980, pp. 131-159.

¹¹ Per le soppressioni di Innocenzo X dell'ottobre del 1652, cfr. E. Boga, *La soppressione innocenziana dei piccoli Conventi in Italia*, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1971. Il motivo che indusse il pontefice a prendere il duro e drastico provvedimento era da ricercarsi - scrive il Boca (*ivi*, pp. 33,34,35) - "nel generale stato di rilassatezza dei religiosi, con grande discapito di tutta la vita religiosa", "nella degenerazione della primitiva intenzione dei fondatori", "nel numero esiguo dei religiosi che non corrispondevano più al loro scopo", e "nella incapacità delle rendite dei conventi a mantenere una comunità necessaria alla osservanza e vita regolare"; cfr., anche, O. Mazzotta, *La pazienza tentata. La soppressione innocenziana dei piccoli Conventi di Terra d'Otranto nella seconda metà del Seicento*, Edizioni Panico, Galatina 2003.

¹² Il Massa fu traslato a Gallipoli da Castellammare il 25 settembre 1651, cfr. Ravenna, *Memorie istoriche*, cit., pp. 474-47; ASDG, Vescovo Andrea Massa, *S. Visita Pastorale e Personale 1654*, b. 2.

subito il Capitolo della Cattedrale per renderlo edotto delle decisioni prese da Innocenzo X; nello stesso tempo mise al corrente il Decurionato di Gallipoli.

Il Massa, nell'aprile del 1653, inviò a Roma, dov'egli aveva molte entrate con alti prelati¹³, una supplica concordata con il Capitolo della Cattedrale.

Con essa egli chiedeva a Roma la sospensione del provvedimento di chiusura dei conventi dei mendicanti esistenti a Gallipoli poiché i religiosi esplicavano una grande attività spirituale e sacramentale, impedivano il dilagare delle eresie¹⁴, osservavano i voti e "non avevano ripugnanza veruna con le disposizioni dei sacri canoni, concilii ed in particolare col Santo Concilio Tridentino".

Egli, inoltre, faceva presente che con la soppressione dei conventi gli abitanti dei villaggi (Casal d'Alezio, S. Nicola, Crocefisso) e delle masserie del feudo di Gallipoli sarebbero stati privati dei vantaggi spirituali prestati loro dai frati; che le case religiose del luogo presentavano utilità per il ritiro spirituale ed il bisogno di solitudine dei religiosi ferventi.

Il prelado fece, anche presente, che Il Parlamento degli Ottanta di Gallipoli aveva deliberato di scrivere negli "Stati discussi" dell'Università alcune "spese per il mantenimento dei conventi dei mendicanti la cui tenuità delle entrate non poteva alimentare i frati"¹⁵.

Nei primi del 1654 giunse a Gallipoli la notizia che la Congregazione sullo Stato dei Regolari aveva graziato i 4 Conventi dei Mendicanti per la "loro utilità spirituale per gli abitanti del territorio di Gallipoli"¹⁶.

Giuseppe Napoleone diventato, il 14 maggio 1806, re Delle Due Sicilie, avendo trovato il Regno in uno stato di grande arretratezza e di grave dissesto finanziario, con un enorme peso del debito pubblico, con un disavanzo nel bilancio, con una svalutazione monetaria, decise di attuare le riforme necessarie per realizzare una veloce modernizzazione del Paese¹⁷.

¹³ Il Ravenna scrive (*Memorie storiche, cit.*, p. 474) che il Massa prima di essere nominato vescovo a Roma "fu impiegato nel Governo ecclesiastico".

¹⁴ Cfr. F. Natali, *Gallipoli nel Regno di Napoli. Dai Normanni all'Unità d'Italia*, I, Congedo, Galatina 2007, pp.211-215 e passim.

¹⁵ ASDG, Vescovo Giuseppe Massa, *Carteggio 1652-1655*, b. 2.

¹⁶ Cfr. E. Boca, *La soppressione innocenziana*, cit., p 84.

¹⁷ Durante il periodo della prima restaurazione borbonica (luglio 1799-febbraio 1806), nonostante gli sforzi dei ministri Zurlo e Medici non si poté sanare il bilancio dello Stato perché la debolezza del governo e la resistenza dei privilegiati impedirono l'attuazione di una riforma fiscale che continuava a basarsi sopra una miriade di imposte indirette, tasse e gabelle, pesantissime per le masse popolari delle province e poco redditizie per il governo. Soltanto nel settembre del 1805 era stata decretata un'imposta fondiaria generale uniformemente distribuita su tutti i proprietari terrieri, ma il governo borbonico non ebbe il tempo di applicarla a tutto il paese, perché fu travolto pochi mesi dopo. Durante quel periodo era stata, inoltre, tollerata, di nuovo, la manomorta ecclesiastica.

Per portare a termine la riforma di tutti i settori della pubblica amministrazione era indispensabile demolire il vecchio sistema che si fondava sui privilegi della feudalità e degli ecclesiastici.

La prima delle riforme fu quella dell'abolizione della feudalità che avvenne con legge del 2 agosto 1806: essa all'art. 2 stabiliva che da allora "tutte le feudalità, terre e castelli saranno governati secondo la legge comune del Regno"¹⁸.

La soppressione di numerosi ricchi ordini monastici e la confisca dei loro beni, realizzati, con alcuni regi decreti tra il 1807 e il 1811, da Giuseppe Napoleone e dal suo successore Gioacchino Murat¹⁹, permisero di ristabilire il bilancio dello Stato²⁰.

Lodovico Bianchini²¹, direttore dell'Interno del Regno nel 1855-56, così scrive:

[...] le più importanti riforme, che in grandissima parte operarono un cambiamento politico fra noi, furono quelle che riguardarono alla proprietà, e seco in parte cambiò lo stato degli uomini, alla finanza e all'industria, sia abolendosi la feudalità e moltissime istituzioni che inceppavano la proprietà, sia chiamando al demanio un'immensa quantità di beni ecclesiastici, e mettendoli in vendita per soddisfare al gravissimo debito onde oppressa era la finanza, sia richiamando a questa dazi alienati o usurpati, che da essa doveano amministrarsi e non da altri, e componendo in miglior ordine e metodo la rendita e la spesa pubblica, sia da ultimo prendendo più direttamente di mira l'industria sotto tutti gli aspetti, il commercio e l'agricoltura [...].

I molti ed importanti avvenimenti che si preparavano della finanza diedero luogo ad accrescere le proprietà demaniali di essa per venderle, soddisfacendo a' debiti, alle opere e a' bisogni del pubblico; [...]. E però mentre a' 27 di giugno e a' 31 luglio del 1806 venne istituita una particolare azienda pe' demani dello Stato in qualunque parte dello Stato si trovassero, dandosi a un tempo il modo come quei beni si mantenessero, si riscuotesse la loro rendita, e si versasse al tesoro pubblico, fu altresì definito tutto ciò che volessero intendere sotto tal nome di demanio [...]. Non era pertanto il demanio dello Stato al 1806 sì esteso come di lì a poco divenne [...]. La più gran parte de' beni pervennero al demanio dall'abolizione degli ordini monastici. Essendo nel 1806 gravoso il debito pubblico, né trovando modo di soddisfarlo per la via di tributi, si pensò di pagarlo con beni del demanio. Laonde, sì perché non conoscevasi a quanto quel debito ammontasse per mettere in vendita un'uguale quantità di beni ecclesiastici, sì perché non si credeva

¹⁸ Cfr. Natali, *Gallipoli nel Regno di Napoli*, cit., I, pp. 491-496.

¹⁹ Con un decreto, pubblicato il 31 luglio 1808, Napoleone Bonaparte investì del Regno di Napoli Gioacchino Murat, marito di sua sorella Carolina. Giuseppe Napoleone era partito da Napoli il 28 maggio 1808 per andare ad assumere la corona di Spagna.

²⁰ Cfr. Natali, *Gallipoli nel Regno di Napoli*, cit., I, pp. 497-498. Nel Regno di Napoli, già nel Settecento, la maggior parte delle terre era di proprietà degli Ordini monastici. Gaetano Filangieri affermò che uno dei principali ostacoli al "fiorire" della popolazione del Regno erano "le ricchezze esorbitanti ed inalienabili degli ecclesiastici" che possedevano "due terzi de' fondi". Anche Lodovico Bianchini "riguardo lo stato delle proprietà del Regno" scrisse che "due terzi della rendita delle proprietà del reame si possedevano da persone ecclesiastiche, [...]" e che venendo a regnare nel 1734 Carlo di Borbone "frenò gli acquisti ecclesiastici", comandò "di non più aumentarsi monisteri e chiese", soppresse numerosi monasteri e cacciò dal Regno i Gesuiti incamerandone i beni; "in oltre, in forza del Concordato con la Santa Sede del 1741, assoggettò le proprietà acquistate prima di questo tempo per una metà a' pubblici pesi, e quelle acquistate dopo per l'intero". Scrisse, ancora, che nel secolo XVIII "le rendite de' monaci sommavano a ducati 4,000,000"; (*Della storia delle finanze del Regno di Napoli, Libri sette*, Napoli, Dalla Stamperia Reale 1859, pp. 296, 297, 298, 301).

²¹ Dopo la morte del direttore di polizia generale, Mazza, il Bianchini cumulò fino alla morte di Ferdinando II le cariche dell'interno e di polizia.

prudente consiglio sopprimere a un tratto tutti gli ordini monastici, venne la soppressione di questi operata nello spazio di anni due e mezzo²².

Il primo atto ufficiale con cui ebbero inizio gli interventi contro i religiosi fu la circolare del Ministro del culto Luigi Serra di Cassano inviata agli Ordinari, il 17 maggio 1806, con la quale si chiedeva ai vescovi delle varie diocesi un esatto elenco dei monasteri e conventi del Regno, la loro ubicazione, il numero dei frati, delle monache e le loro rendite.

Il vescovo di Gallipoli Giuseppe Danisi²³, il 22 giugno, per il tramite dell'intendente della Provincia di Lecce, Francesco Anguissola, così rispose al Ministro:

In questa Città vi sono due monasteri di Monache, uno di S. Chiara, ed è composto di 23 Individui, cioè 12 Religiose Coriste, una Novizia, 3 educande, e due Converse Professe: l'altro di S. Teresa, composto di 26 Individui, cioè Religiose Coriste n.° 14, educande n.° 7, due delle quali sono prossime ad entrare nel noviziato; Converse Professe n.° 3, e 2 non professe. De Conventi poi di Religiosi, ve ne sono quattro; uno de Domenicani, composto di 13 Individui, tra Sacerdoti, e Conversi, ed oblati. Il secondo è de' Riformati di S. Francesco composto di 16 Individui tra Sacerdoti, Studenti Professi, Conversi Professi, ed oblati. Il terzo de' Religiosi Paolotti, composto di 12 Individui tra Sacerdoti, educandi, Conversi Professi, ed oblati. Il quarto è de Religiosi Cappuccini, sito un miglio circa fuori dell'abitato, composto di 19 Individui, tra Sacerdoti, Chierici Professi, Chierici non Professi per mancanza di età, Laici Professi, ed oblati. La rendita del Capitolo [di S. Agata] ascende ad annui docati 1943:28 e per l'opposto l'esito di esso ascende ad annui docati 1590:42. La rendita del Monastero delle Religiose di S. Chiara ascende ad annui docati 1430:40; e l'esito forzoso a docati 1628:23. Quella del Monastero delle Religiose Teresiane, ascende a docati 2193:90 e l'esito forzoso a docati 2355:90. La rendita del Convento de PP. Domenicani, quantunque incerta, ma coacervata per un decennio, ricade a docati 1209:90, e coacervato anche l'esito di un decennio, ricade a docati 1605:68. La rendita del Convento de PP. Paolotti anche è incerta, ma fatta la coacervazione di un decennio, ricade annualmente a docati 704:74 e per opposto l'esito ricade a docati 783:28. I Conventi de' PP. Riformati e de' Cappuccini per Istituto non hanno rendita. [...].

Vi è in oltre In questa Città un Conservatorio di Donne sotto il titolo della Madonna Addolorata, e di S. Luigi. In esso si mandano le Fanciulle in educazione. Non ha rendita e le Religiose vivono con l'industria delle proprie mani, con la sovvenzione de Vescovi e colla carità de Fedeli.[...].

²² Bianchini, *Della storia delle finanze*, cit., pp. 386, 406-407.

²³ Di questo Vescovo, nelle *Aggiunte alle antiche memorie cennate da Bartolomeo Nicola Patitari*, ms. 037, così si legge: "XXXXV. Vescovo fu fra' Giovanni Giuseppe della Croce Danisi di Castellaneta dell'ordine di S. Agostino, consecrato vescovo a' 4 marzo 1792. Questo prelato fu ricevuto in città con tutti l'onori e dimostrazioni d'allegrezza non ordinarie. Si mantenne con lusso magnatizio. Il suo palazzo era ammobiliato di tutto gusto, teneva tre carrozze e quattro animali ed una corte lussuosa e cardinalizia. Detto vescovo aveva i suoi capricci, ma erano del momento. In un anno ordinò a tutti i suoi preti che non portassero i cappotti con maniche. [...]. Ebbe l'onore detto vescovo di ricevere in sua casa S. M. il Re di Napoli Ferdinando IV di Borbone, come ancora, dopo non molto tempo, ebbe lo stesso onore di ricevere la regina Carolina, moglie dell'anzidetto monarca, ed in tempo dell'occupazione militare ricevè anche in casa sua S. M. Giuseppe Napoleone e S. M. Gioacchino Murat regnanti di Napoli. Era molto compiacente col bel sesso e profondeva delle vistose somme. Si accomunava facilmente con i giovani nobili con i quali soleva farsi la passeggiata o in carrozza o sotto braccio con la massima indifferenza e cordialità. [...]. Morì compianto da tutti il 13 dicembre del 1820". Per altre notizie sul Danisi, vedi Natali, *Gallipoli nel Regno*, I, cit., capitoli quinto e sesto, passim.

Nelle tre Comunità, cioè Domenicani, Riformati di S. Francesco, e Paolotti, giammai vi sono mancati, come non vi mancano Religiosi a tener scuola per i Fanciulli. E li Religiosi Cappuccini coll'occasione che celebrano Messa nei dì Festivi nelle Cappelle rurali per comodo de' campagnoli, dopo celebrata la Messa, non mancano d'istruirli nei doveri cristiani²⁴.

Ancora il Bianchini così ci informa:

[...] da prima con decreto de' 13 febbraio del 1807 furono aboliti gli ordini monastici di S. Benedetto e di S. Bernardo insieme con le loro filiazioni, che dette erano nel Reame Cassinesi, Celestini, Olivetani, Verginiani, Certosini, Camaldolesi, Cistercensi e Bernardini²⁵; di poi a' 12 di gennaio del 1808 si chiamarono allo Stato anche i beni di dodici ricchi conventi di monache della città di Napoli; e da ultimo a' 7 agosto del 1809 si comandò la soppressione di tutt'i conventi di monaci del nostro reame che possedevano beni. E però i conventi soppressi de' monaci e delle monache sommarono al numero di dugentodieci, e puoi dire che le proprietà tornate allo Stato ascendessero alla somma in bel circa di centocinquanta milioni di ducati. [...]. Rimasero gli ordini monastici mendicanti²⁶, e molti conventi di monache possidenti; ma l'economia di questi ultimi per la spesa e per la rendita venne regolata dal decreto de' 30 luglio 1812²⁷.

Il 23 dicembre 1807 fu soppresso il Convento dei Paolotti²⁸. Lo stabile fu assegnato in proprietà al Comune di Gallipoli che lo adibì provvisoriamente a sede della Ricevitoria demaniale ed a scuole.

Gioacchino Murat con il suo arrivo a Napoli portò avanti la politica di soppressione dei conventi e dei monasteri del cognato Giuseppe Napoleone: egli era convinto che solo una completa soppressione degli Ordini religiosi e il relativo incameramento dei loro beni al demanio poteva definitivamente sanare le finanze dello Stato²⁹.

In esecuzione del Regio Decreto n. 448, del 7 agosto 1809³⁰, il Convento dei Domenicani con annessa Chiesa del Rosario era tra quelli che dovevano essere soppressi: poteva essere risparmiato se fosse rientrato nel novero di quelli che il decreto

²⁴ ASDG, Vescovo Giuseppe Danisi, *Carteggio 1792-1820*, b. 13, "Relazione di Mons. Danisi a richiesta di notizie da parte del Governo napoleonico circa li monasteri, maggio 1806". Negli Stati discussi (i bilanci) della città di Gallipoli dal Decurionato venivano destinati ai monaci mendicanti alcuni ducati l'anno per il "sostentamento".

²⁵ Il decreto interessò circa 1000 frati di otto famiglie di religiosi. Questo decreto prese di mira solo i ricchi conventi per procurare rendite allo Stato. Inoltre il decreto prevedeva l'uscita dal Regno di tutti i "Regolari stranieri", a qualunque ordine appartenessero, l'accorpamento di più conventi dello stesso ordine esistenti nella medesima città e la chiusura dei conventi che avevano meno di dodici frati professi, i quali o venivano riuniti nel più vicino Convento dello stesso ordine, che in tal caso riceveva per ogni religioso accolto sei ducati al mese, oppure potevano "tornare al secolo". La maggior parte dei frati colpiti dalla soppressione fu incoraggiata a lasciare l'abito e a secolarizzarsi e a passare sotto la giurisdizione del vescovo e a dedicarsi all'attività parrocchiale. I locali dei monasteri soppressi servirono a rimediare in parte alla carenza di strutture pubbliche e vennero destinati ad accogliere ospedali, scuole, caserme, carceri, orfanotrofi, giudicati di pace, e ad ospitare municipi, intendenze e sottintendente.

²⁶ Nel 1811 Gioacchino Murat che era successo a Giuseppe Bonaparte fece chiudere anche alcuni monasteri dei Mendicanti.

²⁷ Con decreto regio del 29 novembre 1810 erano state soppresses molte comunità monastiche femminili con meno di 12 religiose.

²⁸ ASL, *Intendenza di Terra d'Otranto. Affari Generali*, b. 70, fasc. 1377. I Paolotti non fecero più ritorno a Gallipoli.

²⁹ Solo alla vigilia della restaurazione borbonica si raggiunse il pareggio del bilancio.

³⁰ *Bullettino delle Leggi e de' Decreti del Regno di Napoli, Anno 1809, II Semestre, da luglio a dicembre*, pp. 803-814.

qualificava come “Santuari di speciale divozione del popolo” o tra le “Chiese coadiutrici di cura d’anime”.

Il 25 settembre 1809, il vescovo Giuseppe Danisi così rispose alla lettera che l'intendente di Lecce, Michele Milano, gli aveva inviato, con la richiesta di notizie sulla qualifica del Convento con chiesa annessa:

Con riverito foglio de 14 corrente, si è compiaciuto V. E. farmi sentire che S. M., stante la soppressione degli Ordini Religiosi possidenti, ha sovraneamente ordinato che pendente la stessa soppressione, e dopo della medesima, i Santuarj di speciale divozione del popolo, e le Chiese coadjutrici di cura non restano mai chiuse, e vi si sieguano ad esercitare tutte le solite sacre funzioni. Quindi per corrispondere con zelo, prontezza, ed energia a tal Sovrana benefica provvidenza, m'ingiunge a fornirla di tutti i lumi opportuni all'esecuzione comandata, onde il pubblico culto non ne soffra.

Di risposta sono a farle presente, che in questa mia Diocesi, e propriamente in questa Città, col Regio Decreto del 7 agosto, un solo Monistero, ch'è quello de PP. Predicatori, viene a restar soppresso (giacché un altro de PP. Paolotti restò soppresso fin da Gennaro 1808), ed il medesimo per la verità non può comprendersi tral numero de Santuarjo di speciale divozione, né si trova essere Chiesa Coadjutrice di cura d'anime. Per opposto so, che una tal Chiesa è frequentata sempre da fedeli per le funzioni ecclesiastiche che vi si esercitano, e per le molteplici indulgenze che vi sono, come pure perché nei giorni festivi vi si fa da quei Religiosi il Catechismo. Il che cessando, viene a mancare un vantaggio spirituale a questa popolazione. E pongo inoltre all'E. V. che il Monistero, e Chiesa suddetta si trova situata in faccia al mare, ed in un Rione della Città popolatissimo, motivo per cui in giorni festivi è continuamente affollata dalla popolazione, che vi accorre per soddisfare al precetto; ed è da considerarsi, che in una Città qual è Gallipoli, agitata continuamente da venti impetuosi, e che nel suo ristretto non conta molte Chiese proporzionate alla popolazione, mancando la stessa, potrebbe venire l'inconveniente, che qualche parte della popolazione medesima si possa trovare nella impossibilità di ascoltar la Messa nei giorni festivi.

Sottopongo alla saviezza, e religione di V. E. queste riflessioni, perché si compiacesse far sperimentare a questo mio Gregge, stante il suo attaccamento particolare a questo Governo, gli effetti della di Lei giustizia ed amorevole protezione in un rincontro che riguarda di non fargli mancare i vantaggi spirituali.

Questo è quello che per la verità, e per il mio Sacro Ministero debbo esporre all'E. V. mentre, senza di più, passo col maggior rispetto a sottoscrivermi³¹.

L'intervento del Danisi non impedì la soppressione del Convento ma riuscì salvare la chiesa che rimase affidata alla confraternita del Rosario.

La soppressione del Convento prima dei Paolotti e poi dei Domenicani produsse costernazione e dolore all'intera popolazione, che assisteva, impotente, alla cacciata dei religiosi dai quali per secoli aveva ricevuto assistenza materiale e spirituale.

³¹ ASDG, Vescovo Giuseppe Danisi, *Carteggio 1792-1820*, b. 13, “Lettera all'Intendente per S. Domenico riguardante la suppressione”.

Con Decreto Reale del 29 novembre 1810 si ordinò la soppressione nel Regno dei Monasteri femminili con meno di dodici religiose: il Ministro del culto, Francesco Ricciardi, da Napoli inviò agli Ordinari delle varie diocesi una lettera con la quale chiedeva di fornirgli il numero ed il nome delle religiose dei Monasteri che si trovavano nel loro territorio.

Il vescovo Danisi inviò a Napoli, presso il Ricciardi, una lettera, informandolo della situazione dei due Monasteri femminili di Gallipoli³².

Il Registro della Popolazione di Gallipoli del 1810³³ così riportava:

- *Isola D'Acugna* - Monastero di S. Chiara

Suor Assunta Rocci	padria	Gallipoli	nel secolo	Giuseppa
Suor Concetta D'Amore	"	Ruffano	"	M. Carmela
Suor Raffaella Briganti	"	Gallipoli	"	Agnese
Suor Vincenza Pisanello	"	Tricase	"	Isabella
Suor Chiara D'Amore	"	Ruffano	"	Chiara
Suor Michela Pisanello	"	Tricase	"	Rosa
Suor Chiara Aragona	"	Gallipoli	"	Teresa
Suor Luigia de Pace	"	Gallipoli	"	Marianna
Suor M. Addolorata Briganti	"	Gallipoli	"	Assunta
Suor Marianna Raeli	"	Gallipoli	"	Marianna
Suor M. Serafina Castriota	"	Gallipoli	"	Assunta
Suor M. Fortunata Fajulo	"	Lizza	"	Rosa
Suor M. Angela Ballante	"	Tiggiano	"	Porzia
Suor M. Stella Benedetto	"	Noje	"	Stella
Suor Costanza Orlando	"	Gallipoli	"	Giuseppa
Suor Maddalena Majro	"	Lizza	"	Donata
Teresa de Pace	"	Gallipoli		Educanda
Anna Maria de Pace	"	Galipoli		"
Anna Pasanisi	"	Brindisi		"

- *Isola S. Teresa* - Monastero di S. Teresa

Suor Saveria Muzio	padria	Gallipoli	nel secolo	Vittoria
Suor Margarita D'Arpe	"	Gallipoli	"	Francesca
Suor Celestina Perez	"	Gallipoli	"	Francesca
Suor Marianna Vernicchia	"	Gallipoli	"	Pascalina
Suor Gesualda Congedo	"	Gallipoli	"	Francesca

³² ASDG, Vescovo Giuseppe Danisi, *Carteggio 1792-1820*, b. 13 " Lettera al Ministro per il culto riguardante i Monasteri di S. Chiara e S. Teresa, 1810".

³³ ASCG, *Registro della popolazione di Gallipoli del 1810*, ff. 45, 126.

Suor Luigia Agata Gody	“	Napoli	“	M. Teresa
Suor Carmela Briganti	“	Gallipoli	“	Francesca
Suor Crocefissa Ayala	“	Taranto	“	Anna
Suor Gabriella Monittola	“	Gallipoli	“	Giulia
Suor Concetta Rossi	“	Gallipoli	“	Rachele
Suor A. Maria D’Aprile	“	Gallipoli	“	Anna
Suor Teresa D’Aprile	“	Gallipoli	“	Geronima
Suor M. Angela Castiglione	“	Gallipoli	“	Maria
Suor Serafina De Marco	“	Molfetta	“	Marianna
Suor Teresa D’Elia	“	Nardò	“	Orsola
Suor Annunziata Pugliese	“	Gallipoli	“	Maria
Suor Maddalena Videa	“	Tuglie	“	Elisabetta
Suor Elisabetta Manili	“	Gallipoli	“	Giuseppa
Suor Rosaria Rizzo	“	Nardò	“	Vincenza
Angela Spirito	“	Otranto	Educanda	
Nicolina Spirito	“	Otranto	“	
Carolina Vitale	“	Lecce	“	
Teresa Spano	“	Gallipoli	“	
Rosa Spano	“	Gallipoli	“	
Luigia Margarito	“	Nardò	“	
Vincenza Castiglione	“	Gallipoli	“	
Rosaria Urso	“	Gallipoli	“	
Chiara Mauro	“	Gallipoli	“	
Raffaella Centolanze	“	Gallipoli	“	

Le due case monastiche femminili di Gallipoli scamparono alla chiusura sia perché ospitavano più di 12 monache professe, sia per i “legami familiari che univano le monache alle oligarchie cittadine dominanti”³⁴.

Il Ministro della Giustizia e del culto, Giuseppe Ricciardi, il 25 maggio 1811, inviò all’Intendente di Lecce una circolare con la quale, “visto il decreto del 7 agosto 1811 che aboliva la costituzione degli Ordini dei mendicanti degli Osservanti, de’ Riformati, de’ Cappuccini, degli Alcantarini”, gli ordinava “di sopprimere uno dei due Conventi dei monaci mendicanti esistenti a Gallipoli”³⁵.

L’Intendente di Lecce comunicò al sindaco di Gallipoli, Gioacchino Rossi, l’ordine di Napoli.

³⁴ Le altre ragioni che impedirono la soppressione di alcuni monasteri femminili le riporta Mario Spedicato nell’Introduzione a *I Conventi soppressi in Terra d’Otranto nel Decennio francese (1806-1815)* di O. Mazzotta, Editrice Tipografica, Bari 1996, p. 11.

³⁵ ASL, *Intendenza di Terra d’Otranto. Affari generali*, b. 69, fasc. 1377/1 ff.3-4. “Ciaschedun religioso porterà seco solo quanto ha nella propria cella” (ivi).

Quando l'intera popolazione di Gallipoli, dei borghi di Villapicciotti, Villa S. Nicola, del Crocefisso e delle numerose masserie del territorio venne a conoscenza della decisione del ministro Ricciardi ne rimase sconvolta, e protestò rumorosamente.

Non si potevano chiudere le dimore delle due famiglie monastiche che erano diventate fari di santità e che si erano qualificate oltre che come centri propulsivi d'azione religioso-benefica, anche come sorgenti di irradiazione del sapere, influenzando in modo determinante sulla spiritualità e la cultura della città.

La vita intera della comunità cittadina era permeata da sempre dalla presenza di questi religiosi: essi avevano fornito assistenza spirituale e materiale in ogni tempo specialmente ai diseredati, agli emarginati, accompagnando il credente fino al momento del trapasso³⁶.

I cittadini di Gallipoli non potevano dimenticare ciò che i frati, specie i francescani ed i cappuccini, avevano fatto negli ultimi dieci anni.

Essi avevano assistito amorevolmente le classi dei meno abbienti durante il periodo dell'occupazione francese, quando le loro condizioni economiche si erano andate ancor più aggravando a causa del blocco navale inglese che aveva determinato lo svuotamento del porto ed il totale fermo dei traffici commerciali. Avevano dato loro ospitalità nei locali dei monasteri durante il bombardamento inglese del 17 settembre 1801³⁷, del 24 agosto 1809³⁸, e durante l'epidemia di tifo esantematico che aveva colpito la città nel 1803 e che mieté moltissime vittime³⁹.

La forte protesta delle classi popolari allarmò il Consiglio decurionale che si riunì d'urgenza il 2 luglio nel tentativo di salvare entrambi i Conventi francescani.

Erano presenti i decurioni: Giovanni Valentino, Bartolomeo Ravenna, Bonaventura Garzya, Emanuele Caracciolo, Vincenzo Manzolino, Gaspare Frisulli, Rosario Fontò, Antonio Guttuso, Pasquale Pirelli, Giuseppe Pasanisi, Bonaventura Luigi Balsamo, Onofrio D'Aprile, Mariano Stajano, Antonio Franza, Nicola Gualtieri, Teodoro Rocci Cerasoli, Giovanni Battista de Tomasi, Simone Pasca, Francesco Tafuri.

Il sindaco Gioacchino Rossi propose al decurionato "doversi esporre al Signor Intendente della Provincia esser necessario a questa popolazione l'esistenza di questi due Conventi de' Mendicanti, e domandassene in grazia, che non si sopprimesse alcuno di essi nell'esecuzione del Real Decreto de' 7 agosto 1809".

³⁶ M. Sabato, *Francescanesimo, cultura e stampa: la biblioteca dei Riformati di Gallipoli nei secoli XV e XVI*. In "Bollettino storico di Terra d'Otranto", 11-2001, Galatina, p. 72 e passim.

³⁷ Cfr. Natali, *Gallipoli nel Regno di Napoli*, cit., I, pp. 479-450.

³⁸ *Ivi*, pp. 518-520

³⁹ *Ivi*, pp. 481-482

Il Decurionato, sentita la proposta, “concordemente” deliberò:

che il Signor Sindaco si benignasse esporre al Sig. Intendente della Provincia l'esigenza de' due Conventi de' mendicanti, uno cioè de' Riformati sito dentro l'abitato di questa Città, e l'altro de' Cappuccini distante dalla Città circa un miglio; dettagliare la necessità della sussistenza di ambedue, e li vantaggi spirituali, che da ambedue questa popolazione ritiene, giacché trattandosi di Riformati, sono questi di continuo occupati nelle confessioni, nell'assistenza a moribondi, nell'esercizio di tutte le funzioni ecclesiastiche con tutta decenza, e fervore, e con gran concorso de' fedeli, e col vantaggio anche della scuola che si fa a fanciulli che vengono istruiti ne' doveri cristiani.

Trattandosi poi de' Cappuccini sono più anni che tale Chiesa, e Convento si è destinato da questo zelante Pastore [il vescovo Giuseppe Danisi] per coadiuvare le due Parrocchie rurali della Lizza, e di S. Nicola⁴⁰, distante la prima dalla Città cinque miglia a Scirocco, e la seconda sei miglia a Tramontana, non potendo ambedue delle parrocchie accorrere coi Sacramenti, e nell'assistenza a moribondi in tutta l'estensione del Territorio, per cui trovasi assegnato a detti Cappuccini la cura delle anime dei Borghi del Crocefisso, Santa Venerdia, Sapea, e li giardini, e Masserie adiacenti, dove rendesi impossibile che le due parrocchie rurali per la loro distanza potessero amministrare li Sacramenti in tempo di notte sino alla Porta della Città, che si tiene chiusa, come Piazza d'armi. E implorare dal detto Sig. Intendente, che attese le dedotte ragioni, si compiacesse nell'esecuzione del Real Decreto del 7 agosto 1809 far sussistere ambedue detti Monasteri de' Riformati e de' Cappuccini perché utili, e necessari⁴¹.

L'Intendente della Provincia, avendo già deciso che a Gallipoli solo un Convento dei frati mendicanti poteva restare aperto, non ritenne rispondere alla lettera del sindaco. Quest'ultimo, considerando tale atteggiamento come netto rifiuto, e sollecitazione all'adempimento alle norme previste dal Real decreto, il 27 agosto riunì il Consiglio decurionale, al quale così parlò⁴²:

L'oggetto della presente seduta è interessantissimo, trattandosi de' vantaggi spirituali di questa Popolazione. Devo farvi presente, che in forza del disposto della seduta Decurionale de' due luglio corrente anno non mancai far presente al Sig. Intendente della Provincia l'esigenza de' due Conventi di Mendicanti, uno de' Riformati solo dentro l'abitato di questa Città, e l'altro de' Cappuccini distante dalla Città circa un miglio, e dettagliai la necessità di ambedue, e li vantaggi spirituali, che da ambedue questa popolazione ritrae. Or debbo manifestarvi che tale mia rappresentanza non ha ancora alcun esito, e si preintende che in esecuzione del Real Decreto non ponno in questo Comune sussistere ambedue detti Conventi, ma bensì

⁴⁰ Si trattava della parrocchia di S. Maria della Lizza di Villa Picciotti (oggi Alezio) e di quella di S. Nicola nel villaggio S. Nicola (oggi Sannicola). Ambedue i villaggi erano “tenimenti” di Gallipoli.

⁴¹ ASL, *Conclusioni decurionali di Gallipoli, anni 1811-1815*, vol. 31a, ff. 33r-34r.

⁴² Alla seduta erano presenti i decurioni Vincenzo Manzolino, Isidoro Rocci Cerasoli, Giovan Battista de Tomasi, Bonaventura Garzia, Giovanni Valentino, Antonio Guttuso, Antonio Franza, Giuseppe Pasanisi, Francesco Tafuri, Emanuele Caracciolo, Nicola Gualtieri, Pasquale Pirelli, Onofrio D'Aprile, Rosario Fontò, Bartolomeo Ravenna, Simone Pasca.

uno, ed il più necessario di essi. V'invito perciò o Signori deliberare quale stimate più utile, e necessario a mantenere il culto, e ad infervorare viepiù la divozione de' Fedeli⁴³.

Intesa tale proposta il Decurionato deliberò

che il Sig. Sindaco rassegnasse al Sig. Vice Intendente della Provincia [Benedetto Mancarella sostituiva, temporaneamente, l'intendente Milano che era stato trasferito], qualora non ponno sussistere in questo Comune ambedue Conventi de' Mendicanti, si compiacesse di far sussistere quello de' Riformati, in preferenza di quello de' Cappuccini, giacché il Convento de' Riformati trovandosi dentro l'abitato di questa Città può dirsi per questa popolazione un Santuario di speciale divozione del Popolo per il gran concorso, e per la gran divozione alla Vergine Santissima. E' questo più necessario dell'altro, concorrendo in questo solo l'intiera popolazione per le confessioni, e per ascoltare la Messa: questo Convento coadiuva la cura delle anime di questa popolazione mercé l'assistenza a moribondi. In questa sola Chiesa si espone il Santissimo in tutte le feste dell'anno, qui si istruisce il popolo che in gran numero vi concorre alli doveri cristiani. Questa Chiesa è addetta alla Truppa che in corpo viene a soddisfare al precetto di ascoltar la Messa, e nella medesima vi è la sepoltura militare. Questa sola Chiesa, dietro la soppressione de' Religiosi possidenti, è rimasta in Città per il comodo di questa numerosa popolazione.

Non così per il Convento de' Cappuccini, che trovandosi un miglio distante dalla Città a niente giova alla popolazione interna, e giova soltanto alla cura di poche anime dei borghi convicini, per le quali quando non può sussistere il Convento si può aggiungere un altro Ecclesiastico in una delle due Parrocchie rurali da questo zelante Monsignor Vescovo⁴⁴.

I 19 padri Cappuccini abbandonarono Gallipoli e si rifugiarono nel Convento di Ruffano. Il Convento fu "ripristinato in ottobre del 1815 con sovrano Decreto per domanda fattasene dalla Città"⁴⁵: i frati, però, ritornarono entro il 1833⁴⁶.

Il 31 gennaio 1820, il Corpo decurionale⁴⁷ di Gallipoli, su proposta del sindaco Luca Zacheo, che aveva recepito i voti dell'intera popolazione "per lo ristabilimento dei PP. Domenicani nel Comune", ritenendo "veramente utili e leali li vantaggi spirituali e temporali che la popolazione riscote[va] dalla Famiglia di Religiosi", che per lunghi anni aveva assicurato ai cittadini "la pratica di tutti gli esercizi di pietà, l'amministrazione del Sacramento della penitenza, l'assistenza ai moribondi, le scuole di Belle Lettere, di Filosofia e Teologia, [...] beni la cui perdita [aveva] fatto gemere ogni buon Cristiano ed ogni Padre di Famiglia", ed anche perché la città di Gallipoli era "decorata della

⁴³ ASL, *Conclusioni decurionali*, vol. 31a, f. 84r.

⁴⁴ *Ivi*, vol. 31a, f. 84r-v.

⁴⁵ Ravenna, *Memorie storiche*, cit., p. 375.

⁴⁶ Cfr. O. Mazzotta, *I Conventi soppressi*, cit., p. 63.

⁴⁷ Erano presenti i decurioni Emanuele Caracciolo, Diomede Olivieri, Gennaro Abbate, Antonio Maria Piccioli, Francesco Rizzo, Francesco Talamo, Gregorio de Pace, Domenico Palmisano, Giuseppe Leonardo Greco, Giovanni Munittola, Francesco Fersini, Andrea D'Ospina, Giovan Battista Forte, Romualdo Guarna, Giuseppe Russo, Vincenzo Calori, Bartolomeo Ravenna, Nicola Rossi, Nicola Mac-Donald, Francesco Sances, Giuseppe Patitari, Giacomo Stajano.

residenza della Sotto-Intendenza, capo di vasto distretto, e sede di tutto il commercio della penisola salentina”, concluse “d’implorarsi dalla Real Clemenza di annuire a tali voti universali”⁴⁸.

Il decreto regio di riapertura del Convento dei Domenicani fu firmato da Ferdinando I di Borbone il 20 aprile 1820⁴⁹: i frati ritornarono nello stesso mese.

Gli abitanti della città di Gallipoli che risiedevano dentro la cinta muraria erano stati temporaneamente danneggiati dall’allontanamento dei Domenicani: con il loro ritorno, dopo 10 anni, i frati ripresero con maggiore fervore la loro attività sacramentale, educativa ed assistenziale con somma soddisfazione del popolo, specie dei meno abbienti.

I danni maggiori li subirono coloro che risiedevano nei territori di Villa Picciotti, S. Nicola, Crocefisso e nelle sperdute masserie in quanto i Cappuccini stettero lontani 25 anni e per la cura delle anime dei territori di Gallipoli non furono sufficienti i due parroci delle parrocchie della Lizza e di S. Nicola, incaricati dal vescovo Giuseppe Danisi, e successivamente dal vescovo Giuseppe Botticelli.

Con il ritorno, nel maggio 1815, dei Borbone sul trono di Napoli si chiudeva una pagina di storia, quella del governo dei napoleonidi, che presentava luci ed ombre, ma che certamente aveva lasciato un segno profondo nel Meridione d’Italia.

Le riforme dei napoleonidi segnarono una svolta decisiva nello sviluppo della società meridionale: esse avevano attuato in gran parte il programma di rinnovamento già proposto dagli illuministi⁵⁰ e avevano nel tempo stesso aperto una serie di problemi nuovi.

Il Decennio francese non va ricordato solo per la soppressione degli ordini religiosi e per l’eversione della feudalità ma soprattutto per le leggi sull’amministrazione civile e giudiziaria che fecero crollare il vecchio sistema e con esso tutta quella impalcatura amministrativa e giudiziaria che aveva sostenuto e caratterizzato tanta parte della vita delle Università a partire almeno dal XVI secolo.

Un ordinamento vecchio era crollato, ma non era ancora sorto un ordinamento nuovo; esisteva in tutto il Mezzogiorno una società largamente disgregata, che tendeva ad organizzarsi spontaneamente in forme ancora rudimentali e confuse.

⁴⁸ ASL, *Conclusioni decurionali*, vol. 31b, ff. 356v-357r..

⁴⁹ Il decreto regio di riapertura del Convento dei Domenicani, firmato il 20 aprile 1820, porta il n. 1952, (cfr. *Collezione delle Leggi e de’ Decreti Reali del Regno delle Due Sicilie, Anno 1820, da gennaio a giugno*, p. 260). Dopo l’Unità d’Italia, i Conventi dei Riformati, dei Cappuccini, dei Domenicani ed il Monastero delle Chiariste di Gallipoli furono definitivamente soppressi. Essi caddero sotto la mannaia del decreto luogotenenziale del 17 febbraio 1861 che dichiarava decaduto il Concordato di Terracina del 1818 ed estendeva alle province napoletane la legislazione sabauda del 1855. I beni mobili ed immobili dei Conventi e dei Monasteri furono minuziosamente inventariati e passati al bilancio dello Stato, e successivamente agli Enti territoriali. Fu risparmiato solo il Monastero delle Teresiane che attualmente ospita 13 monache di clausura.

⁵⁰ Durante l’assolutismo illuminato, nella seconda metà del Settecento, le riforme erano state discusse o progettate ma non realizzate.